

ORGANIZZARE LA FORMAZIONE DEI CATECHISTI IN ITALIA. Elementi di analisi e prospettive.

MEDDI L., *Organizzare la formazione dei catechisti in Italia. Elementi di analisi e prospettive*, in Quaderni della Segreteria Generale Cei-Ufficio Catechistico Nazionale, 1998,32,2, 57-70.

Il movimento catechistico italiano e l'UCN hanno trattato della formazione dei catechisti in modo continuo e in più riprese prevalentemente negli anni 80¹; sono stati pubblicati due documenti orientativi²; realizzate diverse ricerche sociologiche³ e riflessioni significative⁴.

Le riflessioni, le ricerche e le esperienze concrete si trovano d'accordo nel ritenere che il tema della formazione dei catechisti rimanda in realtà alla necessità di **una analisi più**

¹ VIGANO' A., *I catechisti per la vita cristiana degli anni '80* in *Notiziario UCN* 9,1980,111-150; *Seminario su: "I catechisti degli adulti nella comunità cristiana"* (Nemi, 23-25 aprile 1983) in *Notiziario UCN* 12,1983,3-100; SCABINI P., *La formazione dei catechisti degli adulti nella comunità ecclesiale* in *Notiziario UCN* 12,1983,47-82; SCABINI P., *Il "catechismo", i catechisti e la loro formazione nella comunità parrocchiale* in *Notiziario UCN* 12,1983,343-353; SORAVITO L., *Linee e orientamenti per la formazione dei catechisti nella Chiesa locale* in *Notiziario UCN* 12,1983,239-264; *Sintesi dei gruppi di studio dei convegni nazionali dei Parroci (Nord, Centro, Sud Italia)* in *Notiziario UCN* 13,1984,91-152; COSTI G., *Missione e formazione dei catechisti* in *Notiziario UCN* 14,1985,43-46; SORAVITO L., *1° Convegno Nazionale dei catechisti* in *Notiziario UCN* 15,1986,151-158; CHIARINELLI L., *Catechisti per una chiesa missionaria* in *Notiziario UCN* 16,1987,165-176; PINTOR S., *Catechisti di qualità: orientamenti e vie di attuazione del convegno nazionale dei catechisti* in *Notiziario UCN* 17,1988,233-248; *Sintesi dei lavori dei 10 gruppi di studio su: La figura e la formazione dei catechisti: analisi, priorità e proposte* in *Notiziario UCN* 17,1988,249-250; PINTOR S., *La formazione dei catechisti dopo il convegno nazionale* in *Notiziario UCN* 17,1988,295-297; SCHETTINI B., *La formazione dei catechisti. Spunti di riflessione* in *Notiziario UCN* 18,1989,183-190; LAITI G., *La formazione dei catechisti* in *Notiziario UCN* 18,1989,199-200; BIEMMI E., *Dalla identità di una fede adulta, quali domande per la formazione e il compito dei catechisti* in *Notiziario UCN* 25,1996,3, 106-113.

² CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana. Orientamenti pastorali* in *Notiziario UCN* 11,1982,41-79; UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti* in *Notiziario UCN* 20,1991,81-140.

³ GIC, *La formazione dei catechisti. Atti del 4° Incontro nazionale dei catecheti italiani. Frascati-Grottaferrata 1979*, Bologna, EDB, 1980; SORAVITO L. - BISSOLI C., *I catechisti in Italia. Identità e formazione*, Torino, LDC, 1983; MORANTE G., *Catechisti parrocchiali in Italia*, Torino, LDC, 1996.

⁴ MEDDI L., *Il catechista è educatore in Via, Verità e vita* 44,1995,153,32-39; PINTOR S., *Catechisti: generosità e stanchezza* in *Il Regno-Att.* 40,1995, 18,569-571; MORANTE G., *Formazione e prassi dei catechisti oggi. Continuità e ritardi, progressività e tendenze* in *Catechesi* 95,1996, 3, 21-26; GIANETTO U., *La centralità della formazione dei catechisti nella programmazione pastorale della parrocchia. (Riflessioni e orientamenti per il rilancio di un impegno fondamentale)* in *Catechesi* 65,1996, 5,13-19; PAGANELLI R., *Ripensare la catechesi* in *Settimana* 1996,20,1.16; SORAVITO L., *La formazione dei catechisti. Un'ampia analisi delinea la situazione, enuclea i problemi, suscita interrogativi* in *Settimana* 1996, 17, 8-9; SORAVITO L., *La formation de catéchistes en Italie aujourd'hui. Expériences, problèmes, propositions* in *Lumen Vitae* 52,1997,1, 53-64; MORANTE G., *Formare catechisti per la nuova evangelizzazione. (Riflessioni critiche e orientamenti operativi)* in *Catechesi* 66,1997,2, 26-30.

approfondita della situazione catechistica italiana, dei livelli raggiunti e delle speranze di nuova evangelizzazione che essa si porta dentro. Ed è anche consenso comune che non siamo del tutto soddisfatti degli sforzi educativi che la chiesa mette in atto. Proprio per questo parlare della formazione dei catechisti non deve significare lasciare intendere che questo sia il punto debole della faccenda. Al contrario siamo qui per affermare che essi (o esse?) **sono proprio il punto forte del sistema**. Sistema educativo ecclesiale che può crescere e superare alcune delle sue difficoltà proprio facendo ulteriore leva sulla importante novità della chiesa postconciliare italiana che è il movimento catechistico. In questo contesto la domanda su una sempre maggiore qualificazione e quindi formazione dei catechisti trova significato ecclesiale adeguato.

In questa relazione mi muoverò attraverso un percorso definito: innanzitutto voglio chiarire quale sia (a mio avviso) il problema centrale della formazione dei catechisti. Esso consiste nella separazione tra obiettivi pastorali e quelli formativi tanto da avere catechisti formati per interventi generici. In secondo luogo metto in luce che la chiesa italiana possiede diversità di percorsi formativi per i catechisti per cui è necessario portare ad unità cioè ad arricchimento reciproco il processo formativo. In terzo luogo affermo che occorre favorire la formazione secondo un progetto le cui caratteristiche fondamentali sono: il superamento della semplice funzione di socializzazione religiosa; la natura di accompagnamento dell'azione catechistica, la necessità di inserire la formazione dentro l'intero vissuto personale ed ecclesiale dei catechisti. In quarto luogo metto l'accento sul modello formativo adatto e da ultimo su alcune delle condizioni generali per la sua realizzazione.

Il problema

Occorre definire il problema a cui dare risposta. La realtà dei catechisti in Italia, infatti, soffre di diverse **disfunzioni**. Quelle più evidenti ed evidenziate anche dalle indagini sociologiche sono facilmente enunciabili. Innanzitutto la formazione riguarda la stretta minoranza delle persone coinvolte e spesso non è adeguata per qualità, tempi e modelli pedagogici. Inoltre sembra a tutti che esista una vistosa sperequazione catechistica in ordine alla distribuzione della responsabilità catechistica per cui ad una sufficiente presenza di catechiste per i fanciulli e per le catechesi sacramentali degli adulti, non corrisponde una adeguata sensibilità comunitaria per i ragazzi e i giovani. E' inoltre continua l'affermazione che le parrocchie hanno difficoltà ad individuare possibili catechisti degli adulti. A questa area di problemi si collega anche la questione di come interpretare il fenomeno degli abbandoni catechistici e della difficoltà a suscitare nuove vocazioni educative nelle comunità. Vicina a questa area è certamente la questione della parziale maturità vocazionale dei catechisti proprio in ordine alla **dimensione ministeriale e dell'identità del loro compito dentro le comunità**. E questo anche in connessione con il difficile ruolo "istituzionale" che ancora oggi il catechista vive (DGC 231, n. 58). Questo emerge anche dal fatto che spesso proprio in rapporto con le altre figure ministeriali i catechisti vivono un "**sofferto disagio**" che spesso si conclude con un

abbandono specie dei catechisti più appassionati e preparati (ma quindi più critici !) dalla responsabilità educativa nelle nostre comunità. E cosa dire delle situazioni in cui i catechisti che hanno avuto la possibilità di una adeguata formazione e hanno maturato una coscienza ecclesiale forte poi, di fatto, non sono utilizzati o sono sottoutilizzati o non viene loro concesso di esercitare il servizio per cui hanno investito tempo e danaro ?

Ma il motivo che porta ad una rinnovata spinta formativa sembra in realtà nascere dalla constatazione che **gli esisti del processo educativo non sono quelli che le comunità si aspettano**. Questa percezione nasce dalla osservazione diretta circa gli "abbandoni" catechistici e la insufficiente capacità dei credenti nel vivere la loro fede. In positivo questo significa che gli indicatori per tale analisi non sono più quelli della pastorale di socializzazione (quanti battesimi ?, sacramenti, comunioni ?) ma quelli derivati della maturità di fede. Questo obiettivo espresso chiaramente dalla chiesa per la sua catechesi post-conciliare (CD 14, AG 14, DB c.III, DCG 21 ; CT 20; DGC 80-83) deve essere anche il criterio di analisi del processo catechistico ? Lo afferma chiaramente la coscienza ecclesiale italiana che nella *Nota dopo Palermo* lo ha ribadito nuovamente proprio nel contesto di un rinnovato sforzo formativo ed educativo :

Come tendere seriamente alla santità? Come maturare una spiritualità incarnata nella concretezza della vita quotidiana e della storia? Come diventare soggetti credibili della nuova evangelizzazione? Non c'è altra via se non quella di una seria formazione alla vita cristiana. Negli orientamenti pastorali per questi anni '90 abbiamo affermato: «L'educazione alla fede è una necessità generale e permanente: riguarda cioè i giovani e gli adulti non meno dei bambini e dei ragazzi, e comincia proprio da coloro che partecipano più intensamente alla vita e alla missione della Chiesa»(27). A sua volta il Convegno di Palermo ha ribadito l'urgenza, in un contesto di pluralismo religioso e culturale come il nostro, di conferire maggiore consapevolezza ed efficacia educativa a 'tutta la pastorale'. Chiediamo alle diocesi e alle parrocchie di privilegiare le scelte più idonee a sollecitare la graduale trasformazione della pratica religiosa e devozionale di molti in adesione personale e vissuta al Vangelo. Finalizzino tutta la pastorale all'obiettivo prospettato dal nostro progetto catechistico: «Educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come lui, a giudicare la vita come lui, a scegliere e ad amare come lui, a sperare come insegna lui, a vivere in lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo. In una parola, nutrire e guidare la mentalità di fede»(28).

A ben guardare quindi ritengo che sia proprio l'assunzione forte di questo criterio che esige una modificazione ulteriore nella formazione dei catechisti : la struttura formativa in atto è funzionale a tale obiettivo pastorale ? Senza tralasciare altre motivazioni, **si deve prendere coscienza che probabilmente è un certo modo di fare formazione catechistica che non può se non creare una catechesi di sola socializzazione** legata cioè al solo insegnamento. L'ipotesi da cui parto è quindi quella di legare più strettamente formazione dei catechisti e finalità della catechesi italiana in modo tale da avere catechisti preparati per la Nuova Evangelizzazione.

Figure, tipologie ed esperienze della formazione dei catechisti in Italia

Che cosa ci insegna l'esperienza? Nella realtà ecclesiale contemporanea ci sono luoghi di formazione dei catechisti molteplici. Quasi sempre questa molteplicità rimanda innanzitutto ad una vera e propria definizione di cristiano o vita cristiana (quindi a diverse inculturazioni); inoltre mette in luce una differente idea e ruolo del catechista e infine (e non è secondario) a diverse metodologie. Questo lascia intendere che la formazione si diversifica e si definisce proprio a partire e secondo gli obiettivi pastorali che vengono assunti come prioritari.

la grande massa dei non formati o appena formati

La maggior parte dei catechisti italiani appartengono a questa tipologia. La loro vocazione fa riferimento quasi sempre ad una necessità immediata e urgente delle parrocchie, si risponde alla chiamata del parroco e a lui ci si riferisce e non nasce da una "progettualità ragionata" delle comunità. Anche per questo si occupano prevalentemente dei fanciulli con i quali hanno un rapporto materno o scolastico. Quasi mai hanno una preparazione specifica; si sono formati con qualche incontro parrocchiale, con l'esperienza di altre catechiste e con il vero "formatore di questi anni": i catechismi e i sussidi didattici. Questo porta a **proiettare sulla catechesi** la loro personale esperienza cristiana, quasi sempre di natura prevalentemente religiosa, infantile, non comunitaria, slegata dalla storia, finalizzata ai sacramenti. Essi si pensano a termine, si legano al loro gruppo-classe, hanno poca esperienza comunitaria e si sentono a disagio fuori dal loro ruolo di insegnanti di catechismo. Tuttavia formano la "base" catechistica e a loro spetta il merito di aver rinnovato il volto delle parrocchie nel versante della ministerialità e nel superamento della sola sacramentalità. Il loro servizio è essenziale per il mantenimento sociale della fede.

le indicazioni dell'UCN

Di ben altro spessore, invece, è il piano di formazione dei catechisti proposto dall'UCN (1982; 1991). Le sue caratteristiche fondamentali possono essere riassunte così: il catechista è invitato a maturare: una forte appartenenza ecclesiale e ministeriale; a conoscere gli aggiornamenti conciliari e a rileggere con essi la trasmissione della conoscenza della fede; ad essere preparato per realizzare una pedagogia finalizzata alla interiorizzazione del messaggio; capace di sviluppare una catechesi a servizio e in collegamento con i piani pastorali nazionali e locali.

La formazione sarebbe dovuta avvenire in contesti diversi: parrocchia, decanato, centro diocesi, in modo da favorire il radicamento locale ma anche la progressiva abilitazione metodologica. Per questo si è insistito sulla formazione di tipo magisteriale, sul modello dei diplomi e delle lauree brevi spesso gestita in collegamento con i docenti degli ISR anche se progressivamente rimodulata e adattata alla realtà. Si prevedevano livelli progressivi di formazione (parrocchia, di base, specializzazione, e per animatori-

coordinatori) e quindi una differenziazione e specializzazione di ruoli (iniziazione, giovani, adulti); in realtà realizzati prevalentemente in termini funzionali e di fatto molto disattesi e soprattutto a prevalente impostazione scolastica (Schettini 1989).

Il **modello di vita cristiana** e quindi di catechista è quello desunto dai Documenti dell'episcopato italiano (specialmente ES): il cristiano è chiamato a vivere l'appartenenza e la missione della chiesa locale attraverso la centralità eucaristica che è il luogo della piena comprensione della Parola e la fonte della testimonianza etica nella società. Il catechista deve quindi fondamentalmente ricreare l'identità dei battezzati soprattutto in ordine alla comprensione profonda dei sacramenti, alla loro rievangelizzazione (che però è stata intesa: spiegazione!), e alla trasmissione dei valori cristiani.

i catechisti delle associazioni

Parallelamente ma in senso complementare le associazioni hanno svolto un ruolo di maggiore spessore formativo soprattutto perché esse si rivolgono a persone che *scelgono* di appartenervi in modo forte. Questo crea un senso di gruppo/comunità notevole che supera la classe catechistica o le adunanze degli adulti. In questo contesto il catechista è una **figura complessiva**: animatore, formatore, testimone, maestro, educatore, organizzatore, punto di riferimento. Spesso è anche il leader. Crea rapporti molto più intensi e per far questo si deve abilitare in modo differente: deve unire sia la competenza catechistico-teologica a quella più pedagogica.

Le associazioni hanno in mente un cristiano impegnato, a servizio della chiesa locale, inserito nella storia e negli ambienti vitali. E' il cristiano che cerca attraverso la sua laicità di riportare la storia a Cristo e al suo Regno. Lo fa attraverso la mediazione culturale e progettuale tesa a discernere quanto di buono esiste. La chiesa è una comunità di riferimento, di ricarica spirituale e sacramentale, della rilettura e revisione del proprio operato, ma anche il luogo della progettazione d'insieme.

i catechisti dei movimenti

La creatività dello Spirito ha suscitato in questi decenni anche altre esperienze di chiesa e di vita cristiana: quella dei movimenti.. Nella loro esperienza sono ancora più marcate e definite le individualità o differenti spiritualità. Infatti essi **propongono una esperienza per una specifica identità cristiana desunta da un discernimento** operato dalla funzione carismatica dei fondatori e continuamente verificata. Si può dire che si viene introdotti non ad una generica chiesa e cristianesimo ma ad una specifica identità cristiana fatta di opzioni culturali, linguaggi, simbolizzazioni e quanto altro. In secondo luogo l'esperienza si connota di forte appartenenza comunitaria. La piccola comunità è, in questa prospettiva, non un riferimento, non un mezzo pedagogico; ma un contenuto, un contesto, un fatto vitale, una appartenenza.

Il catechista svolge un ruolo ancora più determinante rispetto alle associazioni. Egli è *padrino-garante* nella fede, è colui che genera l'adesione a Cristo e con il quale si stabiliscono legami di **generatività** fino alla paternità/maternità spirituale (a volte eccessivi). Soprattutto il catechista è chi viene dalla comunità, da essa è stato generato e ne ha percorso interamente la esperienza vitale. Egli introduce al mistero di Cristo in quella comunità concreta. La sua scuola è l'esperienza spirituale medesima. Con essa rilegge anche i contenuti e le metodologie dell'azione catechistica.

Differenze e complementarità

L'esistenza di queste 4 tipologie e formazione dei catechisti mette in luce l'esigenza di una presa di posizione ecclesiale maggiormente definita. Vanno lasciate alle spalle sia la posizione di netto rifiuto e separazione; sia la posizione di facile **spezzettamento** delle comunità parrocchiali e conseguente svuotamento del ruolo dei catechisti "ufficiali". La posizione ideale sarebbe quella di **riconduurre tutte le esperienze alla chiesa locale accettando le integrazioni portate dalle nuove esperienze ma eliminando la tentazione delle "etichette" facili o della necessità di una "griffe"**. La chiesa locale può accogliere le diverse esperienze e ricondurle ad unità non nel senso di un riconoscimento ma nella assimilazione dei diversi doni dello Spirito. Si ha l'impressione che nella formazione dei catechisti esista in qualche caso un irrigidimento di posizioni più che una costante verifica dei risultati del progetto. Aspetti come: formazione dentro una esperienza cristiana; formazione come accompagnamento; formazione come *traditio* e *redditio*; formazione per una esperienza di fede e non una conoscenza della fede; sono ormai da ritenere acquisiti. Queste esperienze in atto mettono in luce anche aspetti della formazione che vanno sicuramente riconsiderati. Provo ad illustrarne alcuni.

Catechisti per il nostro tempo

Per sostenere, rinnovare, il movimento catechistico italiano, si devono fare delle scelte; passare da un impianto formativo eccessivamente descrittivo e legato alla trasmissione dei contenuti (siano essi biblico-teologici che metodologici) ad uno maggiormente pastorale e quindi capace di indicare priorità di intervento. La formazione ha bisogno di definire le **capacità terminali** del processo: cosa dovranno saper essere e fare attraverso le differenti modalità formative? Si tratta quindi di ripensare la formazione dei catechisti in riferimento agli obiettivi pastorali, alle tipologie e alle differenti responsabilità che essi assumeranno all'interno della più vasta funzione educativa della comunità. Ne individuo alcune.

costruttore di comunità

Tra “maturità di fede” e condivisione della missione ecclesiale c’è uno stretto legame per cui sembra che la capacità fondamentale del catechista sia quella di far fare esperienza di Chiesa e di rinnovare il tessuto ecclesiale delle nostre comunità (Ch.L. 34). Assumendo il ruolo di abilitatore e formatore della funzione profetica di tutti il catechista assume come fondamentale compito quello di essere costruttore di comunità e di vero missionario della comunità (RdC 200 ; DGC 232). Comunità in senso specifico e concreto. Questo rimanda al tema della forma della chiesa locale ; tema urgente da affrontare anche a partite dalla sperimentazioni di molte altre chiese. Le grandi comunità vanno articolate in molteplici forme di vita comunitaria, senza privilegiarne alcuna, secondo il cammini delle diverse persone ; e neppure senza l’attuale impressione di parrocchie appaltate alle diverse spiritualità o movimenti in continua ricerca di adepti. Una esperienza di chiesa forte è oggi una *forte* esperienza di chiesa nella molteplicità delle modalità nella unicità dei progetti.

Ciò che introduce alla chiesa e alla sua missione è la struttura di iniziazione, accoglienza e formazione : ossia la catechesi. Questa non è il tutto della pastorale ma tutto deriva dall’annuncio e dal continuo riferimento alle scritture (RdC 143). **Il catechista costruttore di comunità non si sente il padrone della piccola comunità : invita, abilita, forma, fa crescere, è il garante della comunione, coordina la mediazione evangelica, crea cultura e organizza la testimonianza. Soprattutto nel momento della formazione iniziale della comunità.** Egli ha come primo compito di annunciare il vangelo della comunità messianica che fa memoria del suo fondatore, che lo indica presente in mezzo ad essa e che lo precede nella missione. Questo vale in primo luogo per la catechesi degli adulti, ma in modo analogo con tutte le altre forme e momenti della educazione della fede.

capaci di discernimento

Il catechista può far questo per il fatto che ha maturato la sua fede e la sua appartenenza al Vangelo e alla chiesa. Non ne ha solo una conoscenza tecnica o informativa. Non è solo un ripetitore. Egli ha operato in sé la sintesi tra la tradizione ecclesiale e l’oggi della situazione di vita. Il suo sapere è ormai sapienza, criterio valutativo e orientativo della vita, punto di vista sulla realtà ecclesiale, personale, sociale e mondiale. **Così egli è abilitato al discernimento ovvero alla capacità di collocare nel cuore della vita quotidiana la memoria del regno e la prassi di Gesù. Così realizza il “senso comune dei fedeli” (LG 12 in DB 19).**

Fa questo insieme alla sua piccola comunità di adulti o ragazzi e così facendo la aiuta a maturare la fede, ad incarnarla e a renderla prassi culturale. Non può svolgere questo servizio isolandosi dal resto della comunità diocesana e parrocchiale ma neppure limitandosi ad essere ripetitore di linguaggi altrui. Il suo prezioso servizio consiste proprio nella **mediazione culturale tra i diversi linguaggi della fede e della ministerialità ecclesiale in funzione educativa nel proprio contesto di piccola comunità.** Non ci può essere infatti inculturazione e personalizzazione della fede senza il *discernimento* ossia il sapiente rapporto tra universalità e pluralità (contestualizzazione) del messaggio della fede. **Il discernimento è anche la base teologica per la progettazione dei “grandi**

itinerari" (*Lettera di riconsegna* 1988, n. 7). Essi infatti non nascono solo dalla preoccupazione di far meglio arrivare il messaggio, quanto dalla analisi dei bisogni di salvezza da evangelizzare e a cui dare risposta.

la competenza pedagogica fondamentale

In questa prospettiva la competenza pedagogica fondamentale del catechista è la capacità di essere **mediatore di comunicazione** (DGC 156.157). Egli infatti dovrà mettere in collegamento organico i diversi destinatari con le fonti della fede e le esperienze della vita cristiana. Egli non ha il compito primario dell'insegnamento (che spetta alle diverse forme del magistero) ma quello di **facilitare la trasmissione. Più esattamente di essere un canale e un codice di comunicazione**. In quanto tale si recupera la funzione pedagogica della testimonianza ma all'interno di una vera e propria capacità di far interagire soggetto e contenuto della fede. Questa metodologia assume forme e termini differenti: pedagogia di apprendimento, di interiorizzazione, del processo educativo, di coscientizzazione, di ricerca, di simbolizzazione, a carattere biografico. **Sono tutte differenti dimensioni di tale fondamentale compito: rendere il destinatario soggetto della propria ricerca e maturità di fede⁵.**

In ambiente italiano è invalso l'uso di definire questa metodica *animazione culturale*. In effetti questa impostazione aiuta fortemente l'obiettivo della **personalizzazione-interiorizzazione** della fede. Nel DB tale obiettivo era già presente. Corrisponde al complesso e faticoso percorso della integrazione fede-vita (n. 52) a cui fa seguito la pedagogia necessaria (nn. 168-175). Nel contesto della ricerca di una pastorale maggiormente missionaria e capace di creare cultura queste intuizioni andrebbero maggiormente ripensate e riespresse.

quanti devono essere ?

E' inevitabile la domanda: **quanti catechisti sanno fare questo ?** In realtà la domanda esatta è: di quanti e di che tipo di catechisti abbiamo bisogno ? La chiesa italiana ha già valutato la possibilità di esplorare figure molteplici e coordinate di catechisti, animatori, coordinatori, etc. (Ucn 1991). Si tratta di pensare ai catechisti non tanto come operai isolati e senza qualifica, adatti per ogni cosa. Piuttosto occorre pensare ai catechisti in quanto gruppo interagente all'interno di una comunità. Interagente nelle progettazioni e abilitazioni. E' la comunità che deve essere abilitata a costruirsi i propri percorsi di storia della salvezza in una storia concreta attraverso la pianificazione propria del CP. La capacità nasce dalla esperienza di una comunità più che dall'individuale e nascosto studio di tecniche e informazioni.

In questo senso non abbiamo bisogno che tutti i catechisti raggiungano la medesima formazione quanto che nella comunità si abbiano le diverse funzioni di mediazioni catechistica. **Ma per raggiungere questa impostazione stratificata della responsabilità**

⁵ A Tale proposito cf. Pollo 1980. 1991.1994; Tonelli 1982; *Lumen Vitae* 44,1989,2; Biemmi 1994; Meddi 1994; *Lumen Vitae* 52,1997,1.

comune occorre anche la specifica responsabilità di alcuni animatori pastorali. In questo senso mi auguro il nascere di un certo numero di vocazioni catechistiche “forti” veri e propri sostegni del processo catechistico. Queste figure hanno bisogno di formazione specifica, di veri e propri “percorsi di abilitazione manageriale” interparrocchiale, quasi un noviziato pastorale, gestiti dal vescovo ma a servizio delle comunità parrocchiali, secondo un progetto di servizio pre-definito e riconosciuto.

Ci viene in aiuto il recente DGC (ma a tale documento ha contribuito non poco la prospettiva delle giovani chiese ; cf. Congregazione per l’Evangelizzazione dei Popoli, *Guida per i catechisti*, Roma, 1993) che a tale proposito afferma :

“L’importanza del ministero della catechesi,..., consiglia che nella diocesi vi sia un certo numero di religiosi e laici, stabilmente e generosamente dediti alla catechesi, riconosciuti pubblicamente i quali - in comunione con i sacerdoti e il Vescovo - contribuiscono a dare a questo servizio diocesano la configurazione ecclesiale che gli è propria” [CIC 228 §1 ; EN 73 ; Ch.L 23] n. 231. Cf. anche n. 233.

Per realizzare davvero un **comunità educante** occorrerà affrontare di nuovo la questione di chi sia propriamente il catechista. Non tanto nel senso della sua identità ; ma nella definizione delle diverse e complementari forme della responsabilità ecclesiale nella trasmissione ed educazione della fede. Se è vero che DB è tra i documenti più avanzati è anche vero che la prassi italiana è quella che da meno fiducia ai catechisti. **L’annuncio della Parola e la formazione della vita cristiana è compito di tutti nelle diverse forme per cui è urgente che venga restituito anche in modo pressante le specifiche competenze ai diversi soggetti ecclesiali. Non si deve più accettare che il catechista sia figura che si sostituisce agli altri soggetti ecclesiali.** Altrimenti la socializzazione religiosa non avrà più luogo.

Il catechista in quanto operatore a servizio del ministero dell’intera comunità non è lo specialista delegato ma il coordinatore e il formatore del compito specifico di tutti. Il suo compito è abilitare la comunità : che concretamente è chiunque chiede un sacramento alla comunità. Questo si può realizzare in differenti maniere : per compiti, per interventi, per soggetti agenti. Occorre porre termine alla chiesa degli specialisti e dar luogo ad una chiesa che si narra la fede abilitata dalla funzione profetico-educativa che ha i suoi ministeri. La trasmissione della fede e l’evangelizzazione spetta alla vita della comunità.

Questo vale in modo particolare per la **catechesi familiare** o catechesi fatta dai genitori in età scolare che non può essere limitata alla sola testimonianza o catechesi occasionale. Le parrocchie, riservandosi la preparazione immediata al sacramento dell’eucarestia, deve far interagire i genitori come soggetto principale della socializzazione e formazione cristiana. Occorre sognare che le catechiste dei fanciulli diventino principalmente catechiste dei genitori dei fanciulli.

Ma questo suppone ovviamente una formazione differente. Tale impostazione (che è finalizzata - è bene sottolinearlo - a superare la sola socializzazione religiosa e a favorire la maturità di fede) chiede che il catechista sia **formato non tanto a trasmettere ma a saper attivare i soggetti originari della iniziazione cristiana.**

Luoghi e modalità della formazione

Da quanto detto emerge anche la necessità di un continuo adeguamento del modello di formazione. Essa di fatto è stata pensata o realizzata in termini di scuola per cui non può se non produrre operatori di questo tipo e con queste difficoltà (Schettini, Biemmi, Meddi). Il catechista "forte" a servizio della dimensione profetica (quindi missionaria) ed educativa (iniziazione e formazione continua) della comunità intera ha bisogno di una formazione molto più sbilanciata sulla rilettura delle esperienze di fede e sul conseguente servizio catechistico pensato essenzialmente come accompagnamento .

esperienza di comunità come condizione

Bisogna recuperare alla formazione il sostrato di vita comunitaria e cristiana dei singoli catechisti. Si potrebbe dire che questo già esiste. In realtà esiste nei catechisti una vaga appartenenza ecclesiale ed identità cristiana (DGC 237.239). Dobbiamo dare atto alle esperienze delle associazioni e dei movimenti di aver fatto chiarezza su questo punto. **La comunità è altra cosa dalla appartenenza sociologica ad un dato territorio parrocchiale.** Allo stesso modo l'esperienza cristiana è altra cosa dal comportamento eticamente corretto e sacramentalmente assiduo.

Se il catechista non fa parte egli stesso di una piccola comunità e non riceve egli stesso catechesi e continua evangelizzazione, **se - come si usa dire - non è in un cammino di fede**, noi continueremo ad avere "maestre" di catechismo, incapaci di trasmettere la passione per il Vangelo se non in termini di una generica socializzazione religiosa⁶. Ritengo essere questa una delle radici della parziale realizzazione della rievangelizzazione in Italia. Allo stesso modo per cui chi vuole accompagnare la crescita umana deve essere continuamente aiutato a verificare il proprio modo di essere persona, così il catechista-accompagnatore di comunità deve avere una comunità concreta di appartenenza alle sue spalle (DGC 247b).

formazione in ordine a progetti e a competenze

In secondo luogo ritengo che si debba fare attenzione al fatto che la formazione dei catechisti è generica. Non è realizzata come formazione "professionale" o ministeriale. **La**

⁶ Morante 1996, *Formazione...* : il valore "qualificante" della formazione non risiede tanto nei programmi sviluppati da maestri o esperti (pur sempre utili) ma nella vita dinamica di una comunità che modella i catechisti e testimoni sulla misura della propria fede e della propria carità. Queste dovrebbero essere le basi su cui fondare le scuole di formazione per catechisti" (18-19).

formazione è infatti legata a precisi progetti territoriali⁷. All'interno della scansione ufficiale (prima evangelizzazione, iniziazione, maturità, formazione permanente) occorre individuare il livello di socializzazione religiosa ; il livello di religiosità ; le forme della appartenenza ecclesiale ; il livello della indifferenza religiosa ; i bisogni di salvezza evidenti ; le emergenze di promozione umana etc. Queste situazioni locali sono luogo dell'annuncio e "colorano" (inculturano) il messaggio stesso.

Senza questa analisi precedente viene meno la determinazione delle specifiche competenze catechistiche il che porta alla **inevitabile scelta di "annunci generici" della fede e quindi ad una mancata inculturazione del vangelo nelle persone e nelle situazioni**. L'analisi dei progetti, inoltre, metterebbe in luce che la formazione ha bisogno di **priorità abilitative**. Allo stesso modo per cui si parla di cristocentrismo nella trasmissione dei contenuti, così occorre pensare la formazione attorno a capacità operative concrete più che nella formulazione di corsi e di materie che non riescono a fare unità nella loro stessa presentazione.

formazione e metodi formativi

Come da più parti viene indicato⁸ il processo di formazione deve essere maggiormente **integrato** in modo da avere una formazione centrata sul catechista più che sulle discipline (Schettini 1989, 186). Integrato sia in ordine agli obiettivi/contenuti del percorso di formazione ; sia in ordine alla organizzazione-realizzazione e al modello di formazione.

Innanzitutto **integrato con la persona** e suoi personali bisogni di formazione. Occorre partire dalla situazione "evolutiva-culturale" di colui che chiede o a cui si propone formazione e modellare su di lui/loro un percorso adeguato. In questo modo si raggiunge la maturità umana e cristiana del catechista accompagnatore che è la base del suo ministero. In secondo luogo **integrato con l'insieme dei processi formativi** in modo tale da non avere sovrapposizione o contrapposizione inconciliabili (non tanto di tempo quanto di inputs). Alla stessa persona (impegnata) ecclesialmente vengono offerti percorsi educativi differenti per obiettivi e metodi che non sempre permettono integrazione ministeriale. Penso alla spiritualità matrimoniale, le formazioni professionali, la predicazione, i percorsi di direzione spirituale, etc. Ognuna insiste su obiettivi che si presentano come complessivi. Ognuna, spesso, riparte da una "differente" formazione di base o la presuppone o la relativizza. Si dovrà pensare anche per la ministerialità una sorta di socializzazione primaria e secondaria ? (cf. DGC 69-72.262b). Tale pluralità di percorsi va ricondotta ad unità o almeno a prioritizzazione in ordine alla ministerialità. Infine

⁷ Questa tesi era già chiara nel convegno dei Parroci : formare con iniziative locali "in rapporto a specifiche esigenze locali" (sud) cf. *Sintesi dei gruppi di studio dei convegni nazionali dei Parroci (Nord, Centro, Sud Italia)* in *Notiziario UCN* 13,1984, 148.

⁸ Il convegno dei Parroci del Sud Italia del 1984 suggeriva ancora: "è illusorio pensare di formare i catechisti solo fondandosi sulla formazione culturale, staccata dalla esperienza cristiana personale e comunitaria" (cf. *Sintesi dei gruppi di studio...* in *Notiziario UCN* 13,1984, 148). Questa tesi era nuovamente emersa al XXIII convegno dei Direttori dove i Gruppi di studio chiedevano itinerari diversificati, più che una formazione unitaria, e soprattutto si affermava la difficoltà nella collaborazione con gli ISR perchè "inadatti alla formazione dei catechisti perchè privi di una adeguata mediazione pedagogica" (*Notiziario UCN* 17,1988, 249).

integrato con il sapere della fede e l'esperienza della fede. E' stato fatto notare che non è utile fornire ai catechisti unicamente il modello formativo scolastico centrato sulla trasmissione-spiegazione delle informazioni teologiche. Ma che è più incisivo e "professionale" un percorso che nasca dalla costruzione di esperienze capaci di includere : rilettura della propria percezione, confronto con i documenti ecclesiali, inculturazione degli stessi, operativizzazione didattica (Schettini 1989, 188).

scuole di formazione o comunità di formazione ?

E arriviamo al punto critico. La maggior parte della formazione avviene con moduli molto precari : incontri, tre sere, conferenze, etc. In questi casi la formazione centrata sugli esperti, la "personalità che viene da fuori". La conferenza dell'esperto è tra le forme più labili di formazione soprattutto perché estranea alla situazione formativa. Viene, parla e torna via. Non si deve confondere la figura dell'esperto con la figura del formatore. **L'esperto dovrebbe essere consultato nel momento della progettazione della formazione, nella coordinazione dei formatori e nel "controllo di qualità" del sistema.** L'esperto può essere il direttore dell'UCD oppure un suo delegato. Tuttavia è forse utile cominciare a identificare meglio tale figura separandolo dalla funzione direttiva propria dell'UCD. In ogni caso per essere tali occorre aver fatto studi specifici di catechistica, che si faccia riferimento alle maggiori esperienze nazionali e non ad una "generica" formazione teologica.

Questo significa il superamento delle "scuole di formazione per catechisti" ? Non esattamente. Significa dare pieno significato al termine "scuola". Si potrebbe infatti pensarla non solo come organizzazione didattica ma soprattutto come luogo ecclesiale in ordine alla ministerialità (globale e/o catechistica). Come "laboratori catechistici permanenti" e itineranti (Schettini 1989, 189). **Tra le altre cose questo comporterebbe la creazione di équipes stabili di formatori.** Non solo di docenti e non solo docenti occasionali. Ma soprattutto di accompagnatori dei catechisti nella loro formazione. Una comunità di "catechisti dei catechisti" Essi si prenderebbero cura della globalità della esperienza, della formulazione della personalizzazione educativa, della comunicazione interpersonale, della approfondizione dell'esperienza medesima, della dimensione ecclesiale, della verifica ministeriale, dell'accompagnamento ministeriale, etc. Loro mediano i bisogni educativi e chiedono agli esperti interventi precisi.

La comunità di formazione accoglie ma va anche in cerca dei catechisti. La sua organizzazione elastica e modulare le permette flessibilità e organicità di formazione. Soprattutto di inserzione nella realtà locale (parrocchia-zona pastorale) con cui analizzare i bisogni e per cui elaborare un progetto di formazione localizzato ; abilitando il territorio in ordine alla formazione e ritirandosi appena possibile (evitando così di creare dualismi decisionali). Il suo impegno si valuterebbe nella capacità di individuare e formare *soprattutto* quelle figure di catechista "forte" a cui si accennava e nell'avviamento di una dinamica di formazione permanente. Questo darebbe possibilità al Vescovo (UCD) di essere presente ma di non sovrapporsi al ruolo proprio della comunità parrocchiale (SC 42; CIC § 515) . Tali strutture non si sostituiscono alle parrocchie, ma le sostengono per quanto necessita e utilizzandole le risorse ivi presenti.

Condizioni e possibilità : investimenti delle diocesi

In verità alcune delle cose espresse sono già delle condizioni. Tuttavia esse riguardano più l'organizzazione interna al processo formativo dei catechisti. Altre possono essere indicate in ordine alle condizioni esterne o strutturali.

la catechesi del vescovo

Per uscire dalla genericità della formazione occorre che la catechesi si pensi in rapporto ad una storia di salvezza "localizzata" e quindi annunciata nella **costestualizzazione territoriale**. In questa prospettiva è necessaria ripristinare la "catechesi del vescovo". Questa non si pone in opposizione al *Progetto catechistico italiano* perché questo è a servizio proprio della chiesa locale e della sua storia di annuncio (missionarietà). Il vescovo è chiamato a fare sintesi tra le diverse analisi pastorali che emergono dal tessuto diocesano e a discernere gli obiettivi propri della comunità locale (DGC 222-223). Senza di essi non è possibile programmare la catechesi permanente e quella degli adulti e quindi neppure specifici percorsi di formazione per catechisti-animatori. La catechesi del vescovo non sopprime il cammino delle singole comunità ma ne rappresenta l'orizzonte storico entro cui le stesse possono mettersi a servizio del Regno⁹.

il coinvolgimento del CPD

E' ugualmente importante che il progetto di formazione sia elaborato dai differenti livelli della decisione comunitaria. I vari *Consigli* sono i "committenti" della formazione. Essi possono utilizzare agenzie formative specifiche (UCD) ma non delegare l'orientamento fondamentale della formazione. Devono fornire gli obiettivi specifici su cui elaborare i progetti formativi in modo tale che si esca dalla genericità della formazione e soprattutto si eviti che non ci sia "ritorno" progettuale per il fatto che non c'è stata committenza formativa.

investimenti economici e strutture stabili

Non è fuori luogo che la diocesi rifletta sulla **componente economica** della formazione. I formatori dei formatori non si improvvisano. E neppure riescono a svolgere il loro servizio dovendo rispondere a molteplici esigenze. In qualche modo bisognerà avere a disposizione un certo numero di persone che siano **economicamente sostenute** per poter svolgere appropriatamente tale servizio. Si è già parlato di un possibile "gruppo dei formatori" che sostengano le realtà locali nella loro crescita.

⁹ CHIARETTI G., *Catechesi evangelizzatrice come progetto pastorale della Chiesa locale* in *Notiziario UCN* 12,1983, 3, 159-184.

Nella sua relazione del 1988 S. Pintor già indicava "la necessità di creare **strutture formative stabili: l'istituzione e l'avvio in ogni diocesi di un Centro di formazione dei catechisti o di un Istituto di Catechesi**, che si faccia carico di progettare, sostenere e animare i diversi itinerari di formazione dei catechisti" valorizzando gli ISR e l'urgenza di "preparare un'equipe di formatori" (Pintor 1988, *Catechisti di qualità...*, 244). Queste strutture di servizio spesso non sono decollate oppure si è potuto solo realizzare una segreteria organizzativa. A tale proposito ho già ricordato la necessità di un gruppo di esperti (i catecheti) che mettano la propria competenza a servizio non solo della propria diocesi ma in modo coordinato per una intera regione o zone pastorali o situazioni particolari. Qualche tempo fa si era iniziato a parlare di **osservatori catechistici regionali** (Chiarinelli). Potrebbe essere una idea da riprendere forse in connessione con il *Progetto Culturale*.

Tra tutti gli investimenti il principale è quello riguardante il **rafforzamento degli UCD**. Per svolgere il ruolo di coordinamento e sostegno che gli compete a nome del vescovo gli UCDD vanno messi in condizione di seguire tutto il "sistema" formazione. Essi necessitano di persone, risorse, tempi e autorevolezza.

Soprattutto hanno bisogno di direttori senza ulteriori incarichi e incombenze. Ma sappiamo che qui si parla di **fantacatechesi** !

conclusione

La riflessione e le esperienze in atto sono dunque significative per riprendere slancio e passione per l'azione catechistica nelle realtà locali in cui viviamo ed operiamo. Nel momento in cui si avverte di aver concluso una fatica (quella di approntare gli strumenti della catechesi, cioè i catechismi) ma anche la necessità di rimettersi velocemente in movimento per sostenere il nuovo tratto di strada, occorre dare nuova fiducia a tutte le componenti dei diversi UCDD. Per tutti valgono le parole di U. Gianetto : "c'è chi percepisce in esso [movimento catechistico] come un momento di stasi, una crisi di stanchezza. A mio parere, essa sta eventualmente più nei dirigenti e nei formatori dei catechisti che nei catechisti stessi. Per questo è forse giunta l'ora di un impegno più grande per noi stessi, per formarci come formatori" (Gianetto 1996, 31).

Luciano MEDDI

